



La città greca di *Tyndaris*, secondo quanto tramanda lo storico Diodoro Siculo (XIV, 78, 5-6), fu fondata intorno al 396 a.C., in una porzione del territorio della città di *Abacacenum* (odierna Tripi) da Dionigi il Vecchio, tiranno di Siracusa, per installarvi cospicui contingenti di mercenari di varie provenienze.

Sorse su un'alta conformazione rocciosa, in formidabile posizione strategica, che, almeno in parte, era stata anche sede di un abitato preistorico della prima Età del Bronzo (appartemente alla *facies* culturale cosiddetta di Rodi-Tindari-Vallelunga), individuato nei livelli sottostanti una casa romana dell'*insula* IV.



Dopo il 257 a.C. la città si assoggettò a Roma, alla quale rimase fedele durante le due successive guerre puniche e le guerre servili.

Base strategica di Sesto Pompeo durante la guerra civile con Ottaviano, Tindari fu conquistata da quest'ultimo nel 36 a.C.; successivamente, fra il 36 e il 22-21 a.C., vi fu fondata una colonia nell'ambito del grande riassetto amministrativo dell'intera Sicilia attuato da Ottaviano Augusto nei primi anni del suo impero.

Nel I sec. d.C. una porzione della città fu distrutta a causa di una estesa frana, menzionata da Plinio il Vecchio; in età tardo imperiale (IV sec. d.C.) subì ingenti danni e distruzioni a causa di almeno due forti eventi sismici. Fu sede di vescovato in età cristiana e venne infine distrutta dagli Arabi nell'836.

Su un primo apparato difensivo molto meno curato, risalente alla fondazione della città, si impiantò all'inizio del III sec. a.C. la fortificazione a doppia cortina di blocchi in arenaria a disposizione isodoma, con torri quadrangolari e grande porta urbana a tenaglia a due fornici (*dypilon*) nel settore sud-occidentale.



Non era invece protetto da mura il settore della città verso il mare, che venne fortificato solo fra l'età tardo imperiale romana e quella bizantina, alle quali risale il rifacimento dell'intera cinta.

L'impianto urbano (il cui primo assetto, risalente con molta probabilità alla fondazione della città, sembrerebbe esser stato conservato senza soluzione di continuità quasi per l'intera età romana) presentava un tessuto regolare intelligentemente adattato alla particolare geomorfologia del sito e alle curve di livello, con isolati (*insulae*) dell'ampiezza di circa 30 m e della lunghezza di m. 77-78, costituiti dall'incrocio ortogonale di tre principali arterie viarie (decumani in direzione sud-est/nord-ovest, ciascuno della larghezza di otto metri), con una serie di strade trasversali di larghezza minore (*cardines*) in discesa, ciascuna ampia tre metri.

Alla determinazione della rete viaria e della cadenza degli isolati hanno portato le esplorazioni sistematiche condotte, insieme a impegnativi interventi di restauro (in particolare della Basilica e del Teatro), nel secondo dopoguerra sino all'inizio degli anni settanta, dalla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, sotto la direzione L. Bernabò Brea e M. Cavalier (negli anni Cinquanta anche dall'Istituto di Studi Liguri, diretto da N. Lamboglia) nel settore meridionale, dove fra l'altro è stata interamente messa in luce l'*insula* IV, e all'estremità nord-occidentale, in Contrada Cercadenari.

In quest'ultima località la Soprintendenza di Messina (Sezione Beni Archeologici) ha di recente ripreso le indagini (1993).

L'ampia fascia della zona archeologica demaniale aperta al pubblico per la visita comprende l'*insula* IV, delimitata a sud e a nord, dai decumani meridionale e centrale, la cosiddetta basilica e il teatro.



Decumano superiore

Decumano centrale

Teatro

Insula IV

Casa Romana

Terme

Basilica

Antiquarium

INGRESSO BIGLIETTERIA

Mura greche

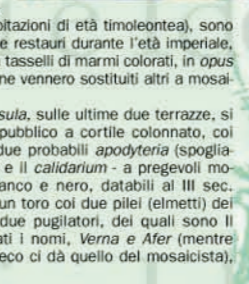
1 : 1000



L'*insula* IV, per la sua disposizione lungo un pendio, è caratterizzata da un'articolazione degli edifici su terrazze. Nella terrazza inferiore si aprono, sul decumano mediano, sei *tabernae* (botteghe), mentre sulle successive, si sviluppano due case (la Casa B, la più ampia e di maggior livello economico, e la soprastante Casa C), entrambe con ambienti disposti attorno a un grande peristilio, i cui colonnati (fusti in laterizio o muratura e capitelli dorici in pietra) sono stati parzialmente ricostruiti. Il *tablinum* (sala di rappresentanza) della Casa C presentava inoltre un prospetto a due colonne con capitelli in terracotta di stile corinzio italo.

Entrambe le case, costruite nel I sec. a.C. (su precedenti abitazioni di età timoleontea), sono state oggetto di ristrutturazioni, e restauri durante l'età imperiale, quando ai pavimenti decorati con tasselli di marmi colorati, in *opus signinum* e a mosaici policromi, ne vennero sostituiti altri a mosaici figurati in bianco e nero.

Nella parte superiore dell'*insula*, sulle ultime due terrazze, si sviluppava un edificio termale pubblico a cortile colonnato, coi pavimenti dei vari ambienti - i due probabili *apodyteria* (spogliatoi), il *frigidarium*, il *tepidarium* e il *calidarium* - a pregevoli mosaici pavimentali figurati in bianco e nero, databili al III sec. d.C.: il simbolo della Trinacria, un toro coi due pilei (elmetti) dei Dioscuri, protettori di Tindari, due pugiliatori, dei quali sono il teatro di età ellenistica, indicati i nomi, *Verna* e *Afer* (mentre una sottostante iscrizione in greco ci dà quello del mosaicista), il dio Dioniso, ecc.



Il *decumano superiore* conduceva verso sud-est all'*agorà*, cuore della vita pubblica, solo parzialmente esplorata attraverso un edificio di grande rilevanza monumentale, la cosiddetta **Basilica**, una sorta di propileo con una grande galleria centrale voltata il cui spazio è suddiviso trasversalmente da nove archi; è inoltre fiancheggiata da due strade laterali sormontate da archi a "cavalcavia".

Questo singolare complesso, che unisce la tecnica costruttiva a blocchi parallelepipedi di arenaria di tradizione ellenistica all'impiego nelle volte del calcestruzzo, peculiare della cultura architettonica romana, è databile, attraverso le risultanze di scavo, alla tarda età imperiale romana, non prima del IV sec. d.C.



Nel settore ovest della zona archeologica attualmente attrezzata per la visita, a sud-ovest del decumano superiore si dispone il **teatro** (oggetto di indagini di scavo già nel XIX secolo), realizzato verso la fine del IV sec. a.C. e ampiamente modificato in età imperiale romana, quando fu destinato anche agli spettacoli circensi. La cavea, di m. 63 di diametro, divisa in undici cunei con trenta gradini conservati, è volta al mare; un tratto dell'edificio scenico di età ellenistica (III-II sec. a.C.), a parasceni, è stato ricomposto e ricostruito *in situ*.

Immediatamente a sud dell'*agorà*, sull'altura dove attualmente sorge il moderno santuario della Madonna del Tindari, ricadeva probabilmente l'acropoli sacra della città coi principali edifici e luoghi di culto. Estese aree di necropoli, dai primi periodi di vita della città greca all'età imperiale romana, si distribuiscono, a sud, in Contrada Locanda, in una vasta fascia in declivio che inizia immediatamente al di fuori della cinta muraria, a nord-ovest, su una terrazza ancora all'interno della cinta muraria, delimitata dal lato della città da un poderoso muro, e a est; in esse sono presenti anche alcuni monumenti funerari di un certo impegno architettonico.



Tindari



L'Antiquarium

Nella zona archeologica sorge l'edificio dell'*Antiquarium*, suddiviso in cinque sale.

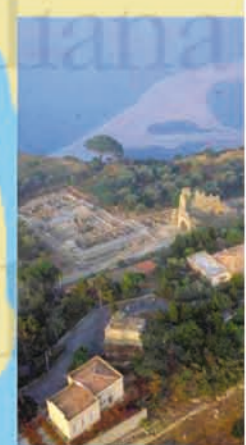
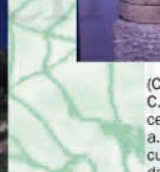
Sala I: insieme a planimetrie e tabelloni introduttivi è esposto il plastico ricostruttivo della scena ellenistica del teatro.

Sala II: insieme a iscrizioni e marmi vari due statue frammentarie in marmo di *Nikai* (Vittorie) in volo, probabili acroteri di tempio (già al Museo di Palermo), forse della prima età ellenistica, e grande riproduzione in marmo di maschera teatrale tragica di re Priamo di età imperiale romana, dall'edificio monumentale a gradoni di Contrada Cercadenari.

Sala III: grande testa in marmo dell'imperatore Ottaviano Augusto divinizzato (I sec. d.C.) dall'area della basilica; statue onoranze in marmo di personaggi maschili toglia di avanzata età imperiale romana (una proviene da Caronia, l'antica *Kalè Actè*).

Sala IV: capitello corinzio fittile dal *tablinum* della casa C dell'*insula* IV; nelle vetrine ceramiche varie, soprattutto di età greca e romana, da cisterne e fognature della città.

Sala V: nelle vetrine lungo le pareti, ceramiche di impasto dall'insediamento preistorico della prima Età del Bronzo (Cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga) sottostanti il *tablinum* della casa C.; corredi tombali di età greca (fra cui uno in Contrada Car ruba con ceramica siceliota a figure rosse della seconda metà del IV sec. a.C.), ceramiche varie (a vernice nera, ecc.) e terrecotte figurate, fra cui alcune di soggetto teatrale, come maschere e statuette; materiali dalle case romane o dai relativi livelli di frequentazione urbana: suppellettili ceramiche varie (terra sigillata italoica fra I sec. a.C. e I sec. d.C.; terra sigillata africana di età imperiale; lucerne di età repubblicana ed imperiale, ceramica da cucina, ecc.), terrecotte figurate (fra cui frammenti di lastre di rivestimento architettonico decorate a rilievo), frammenti di intonaci dipinti e stucchi con motivi ornamentali.



QUESTO PROGETTO È COFINANZIATO DALLA COMUNITÀ EUROPEA Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione Dipartimento Regionale Beni Culturali e Ambientali ed Educazione Permanente

Coordinamento: Margherita Rizza Coordinamento tecnico: Filippo Pizzuto Composizione cartografica: Franco Pizzuto Progetto grafico: Guido Masetti Testi: Maria Costanza Lentini Fotografici: Francesco Marone, Soprintendenza di Messina; Archivio Onas, onas